Omelia dell'arcivescovo metropolita di Lecce
Angelo Raffaele Panzetta
Commemorazione di tutti i fedeli defunti
Chiesa Cattedrale "Maria Ss Assunta" - Lecce, 2 Novembre 2026

Dal libro di Giobbe (Gb 19,1.23-27a)
Salmo 26 (27)
Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani (Rm 5,5-11)
Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 6,37-40)

Carissimi fratelli e sorelle,

la commemorazione di tutti i fedeli defunti ci consente di vivere una giornata attraversata dall'atteggiamento teologale della speranza. Questa giornata ha una duplice valenza. Intanto è importante per i nostri amici, i nostri fratelli, i nostri parenti, che sono al cospetto di Dio. In questo giorno, infatti, noi preghiamo per loro, e la preghiera è il dono più grande che possiamo fare. Pregare per i defunti vale più che visitarli, vale più che accendere una luce, vale più che mettere un fiore, vale più di una tomba di marmo splendente.

La preghiera: è il dono più grande che possiamo fare per i vivi e per i defunti. Per la comunione dei santi, noi possiamo pregare per i nostri amici che sono al cospetto di Dio e loro possono pregare per noi. È bello vedere come la morte recide tanti aspetti, tanti legami importanti, ma non i legami della fede, della speranza e dell'amore che unisce la Chiesa della Terra e quella del Cielo.

Ognuno di noi oggi avrebbe voluto compiere il pellegrinaggio al cimitero, ma l'allerta meteo, almeno qui in città, non ce l'ha consentito. Quel pellegrinaggio è importante perché, mentre ci rechiamo in quel luogo santo nel quale dormono il sonno della morte tanti nostri fratelli e sorelle, mentre andiamo lì preghiamo e riflettiamo anche sulla nostra vicenda perché spesso noi viviamo come se la morte dovesse sempre riguardare gli altri. In realtà la morte è un aspetto della vita e quindi tra le poche cose certe della nostra vita c'è questo appuntamento che segna la nostra esistenza. Quest'anno, dicevamo, non abbiamo potuto compiere materialmente il pellegrinaggio, ma lo facciamo spiritualmente perché nel cuore nostro c'è un piccolo cimitero nel quale non manca nessuna croce, come dice il poeta. E quindi ognuno di noi si raccoglie in preghiera e nell'Eucarestia affida al Signore i nostri fratelli e le nostre sorelle sapendo, come ci dice la parola di Dio, che sono nelle mani di Dio e quindi sono in buone mani.

Nessun tormento le toccherà, perché sono nella custodia di Dio. Ma questa giornata, ha anche una valenza importante per ciascuno di noi, perché mentre si prega per i defunti, mentre si va al cimitero, si ha l'occasione di riflettere sul mistero della morte. Noi viviamo in un tempo nel quale la morte viene tabùizzata. Spesso non si dice più nemmeno che uno è morto. Troviamo tanti giri di parole. È andato alla casa del padre, è stato sottratto agli affetti dei fedeli, di parenti. Tutto un giro di parole per non dire che una persona è morta. La morte fa paura.

Non facciamo più visitare i morti. Non li temiamo più nelle nostre case. Noi li facciamo vedere ai nostri figli come se fosse una cosa da non guardare, da non vedere nella vita. O addirittura la ridicolizziamo. Per molti aspetti è diventato un secondo carnevale il tempo dei santi e il tempo dei morti. Ma in realtà la morte è un aspetto della vita. Mentre ci rechiamo con la preghiera, almeno spiritualmente ricordiamo i nostri fratelli, dovremo guardare anche la nostra vita. Come stiamo vivendo noi? Anche noi, come questi amici, ci presenteremo davanti al Signore per rendere conto della nostra vita. E dovremo rendere conto della vita sapendo di essere giudicati sull'amore.

Questo momento di preghiera diventa meditazione, diventa riflessione, anche sulla nostra vita. Diventa motivo di conversione perché quando ci comprendiamo con questo mistero ci accorgiamo che spesso le cose che consideriamo importanti della nostra vita non hanno valore, perché non ci porteremo niente da questa esperienza

alla vita eterna. Solo l'amore passa attraverso la dogana della morte. Quindi l'unico investimento serio che possiamo fare in questo tempo della nostra vita è vivere bene nell'amore per Dio, nell'amore per i fratelli. La vita buona, la vita bella, secondo il Vangelo è il più bel modo di investire la vita. Questa giornata dunque è una giornata di preghiera, ed è anche una preghiera e una giornata di riflessione sulla nostra vita. Per alimentare la nostra riflessione nella Parola di Dio ci sono tanti temi che possono alimentare la nostra speranza.

Mi piace ricordare intanto il fondamento della speranza così come è descritto nella Seconda Lettura. Perché noi abbiamo lo sguardo positivo al futuro? Perché siamo stati amati. Anche umanamente. Quando è che uno si sente al sicuro? Quando è amato. E Paolo dice questo ai cristiani la speranza non delude, perché abbiamo ricevuto l'amore, perché Dio in Gesù ci ha mostrato il suo amore. Un amore che non ha atteso che fossimo amabili. Quando eravamo nemici, deboli mi dice il testo, quando eravamo nemici Dio ha mandato il suo Figlio a salvarci, a dare la vita per noi. La speranza dunque non si foggia, non si fonda sulle nostre capacità e nemmeno sulle nostre buone disposizioni. La speranza si fonda sull'amore che Dio ha per noi. La certezza di essere amati, ci dice con grande forza che il Signore non ci lascerà marcire nella morte ma aprirà per noi un destino di vita eternale.

Nel brano del vangelo questo è spiegato. Gesù dice che proprio la sua missione è non perdere nessuno. Questa immagine è molto bella, come se il Signore ci tenesse in mano. Tiene in mano i suoi discepoli e non deve perdere nessuno. La missione per la quale Lui è venuto è proprio questa. Per cui chi crede, chi vede il Signore, cioè chi lo incontra e chi lo accoglie nella fede, ha la vita eterna e Io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Quando nella nostra esperienza di vita incontriamo il Signore, crediamo in Lui, già riceviamo la vita eterna. La vita teologale la partecipazione alla vita stessa di Dio in attesa del pieno compimento di questa comunione con Lui. Questa dunque una giornata di speranza è la Parola ci fa comprendere che la speranza è fondata sull'amore di Dio per noi, sulla custodia di Gesù Risorto per ciascuno di noi. A noi la responsabilità di credere avendo incontrato il Signore nei percorsi della nostra vita, di credere in Lui per avere la vita eterna e in futuro sperimentare la gioia della risurrezione.

Viviamo dunque con grande consolazione questa buona notizia che la Parola nella liturgia di oggi ci consegna.

Affidiamo la misericordia di Dio tutti i nostri parenti, i nostri amici, tutti coloro che abbiamo incontrato tante persone che ci hanno fatto del bene, anche quelli che ci hanno fatto soffrire, tutti affidiamo alla misericordia di Dio, sapendo che la misericordia di Dio sa trovare il bene in chiunque. Sa far fiorire quel poco di bene che c'è in ciascuno di noi. Con questa certezza ci affidiamo al Signore e chiediamo che questa esperienza di preghiere in cui la terra e il cielo si toccano, incida profondamente anche nella nostra vita.

Amen